

Quirinale all'assalto



POLITICA INTERNA

Intervista ad Alessandro Pizzorusso, del Csm «Il presidente deve esser soggetto neutrale non può sventolare generiche riforme Ora di questo ne discuta il Parlamento»

«Così Cossiga delegittima la nostra Costituzione»

Il presidente della Repubblica può farsi promotore di una riforma della Costituzione, ma non può delegittimarla, come sta facendo da un po' di tempo Cossiga. Lo afferma il professor Alessandro Pizzorusso, membro del Consiglio superiore della magistratura e docente di diritto costituzionale. Che aggiunge: «La cosa migliore sarebbe un dibattito parlamentare sull'operato del Presidente»

FRANCO DI MARE

ROMA. Nel suo ufficio al primo piano del Consiglio superiore della magistratura, Alessandro Pizzorusso, membro del Csm e professore di diritto costituzionale, accetta per un attimo il gioco del «se».

chiunque gli rispondesse così... A voler essere precisi - e non lo dico io per primo, perché ne ha già fatto cenno Stefano Rodotà - il Presidente Cossiga non può bocciare nessuno perché non è professore ordinario di diritto costituzionale. Ma questa è solo una battuta. La questione delle prerogative del Presidente è invece un argomento che va discusso. Perché in verità anche il presidente può farsi promotore di una riforma della Costituzione. Ma qui il caso è diverso, perché il presidente Cossiga ha fatto da delegittimando la Costituzione. Il Presidente non parla di una riforma parti-

colare, parla di una generica riforma che non si capisce bene che cosa sia. Quando Segni propose di eliminare il cosiddetto «semestre bianco» e il principio della rieleggibilità, nessuno gridò allo scandalo. Perché? Ma perché si trattava di proposte di riforme circoscritte, precise, che non laceravano l'intero tessuto costituzionale.

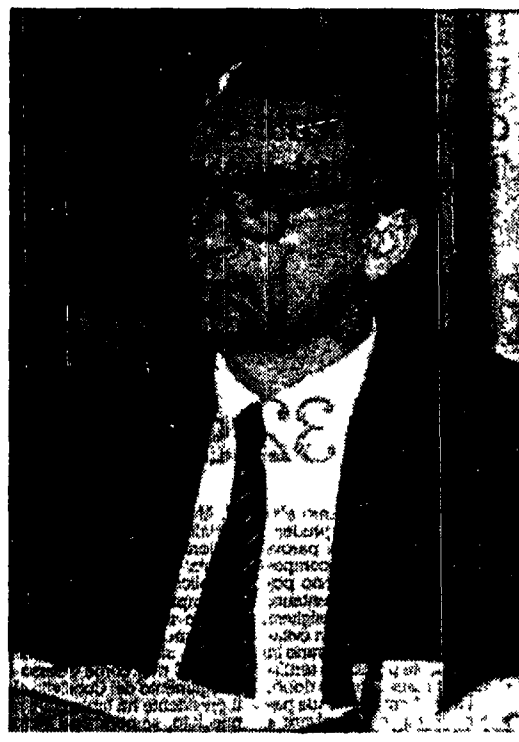
Quando Norberto Bobbio, nella sua ormai famosa intervista, sosteneva che Cossiga rischia di diventare il «presidente della discordia» si riferiva a questo? Credo che Bobbio intendesse questo. E cioè che il Presidente è un soggetto neutrale nell'ambito di un sistema parlamentare pluralistico. È ovvio che garante della Costituzione non vuol dire soggetto inerte, né, tantomeno, garante di ogni singola clausola. Ma significa, comunque, che la più alta autorità dello Stato si fa garante delle norme della Costituzione nel suo complesso. Cosa avviene in questo momento, invece? Avviene che ci sono proposte di riforme totali e generi-

che, che diventano le proposte di una parte del mondo politico contro un'altra. In questo modo salta ogni tipo di neutralità del Presidente. Se dal Quirinale parte un attacco generale contro l'intero complesso delle norme della Carta costituzionale, ebbene, in quello stesso momento il Presidente non si fa più garante della Costituzione.

Ma in questo caso, come si fa a difendere la Costituzione da simili attacchi? È soprattutto nel caso in cui a sferrare l'attacco è proprio chi dovrebbe farne garante? Vi sono delle norme precise, come in altri paesi? Lei pensa all'impeachment. Ma l'impeachment, negli Stati Uniti, è una messa in stato d'accusa del Presidente che presuppone un reato di tipo politico. Da noi, invece, questa norma esiste solo per reati di tipo giuridico. Ed è difficile del resto stabilire come si configuri l'unico caso di questa natura di disposizione sono quelli di Nixon e di Leone. Nixon fu accusato sul piano politico e sul piano giuridico, perché faceva

spiare attraverso intercettazioni telefoniche i suoi avversari. Con le sue dimissioni, cadde l'accusa politica, ma il procedimento giuridico invece andò avanti. A salvare Nixon giunse, tempestivo, il provvedimento di grazia deciso dal presidente Ford. In Italia, invece, non esiste un impeachment di tipo politico. Il solo esempio italiano, quello di Giovanni Leone, è una sorta di «invenzione» Leone fu costretto a dimettersi sulla base di accuse che dal piano politico risalivano a quello delle sue vicende personali.

Presidente per i reati di alto tradimento e attentato contro la Costituzione. Ma attentato contro la Costituzione è un reato di tipo politico o giuridico? Nel nostro ordinamento è previsto come un reato di tipo giuridico. Ma non ha invece chiare connotazioni politiche? Il professor Alessandro Pizzorusso allarga le braccia e poi dice: «La sola cosa auspicabile, in questo momento, è un dibattito parlamentare sull'operato del Presidente». Un'ultima domanda, professore. Com'è stata accolta al Consiglio superiore della magistratura la revoca della delega al vicepresidente del Csm Galloni voluta da Cossiga?



Alessandro Pizzorusso membro laico del Csm

Durissima replica del figlio dello statista assassinato alle dichiarazioni di Cossiga «Sono sorpreso e addolorato»

«Aldo Moro fu una vittima di De Lorenzo»

Scheletri nell'armadio, fantasmi evocati, interrogativi inquietanti. I passi che nella lunga intervista di domenica scorsa al «Corriere della Sera» il presidente Cossiga ha dedicato al ruolo e alla figura di Aldo Moro in relazione a Gladio, De Lorenzo, Miceli, servizi segreti ed omissis, hanno suscitato scalpore. Il figlio dello statista assassinato: «Aldo Moro non fu il protettore di De Lorenzo».

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. «Ma scusate, l'ho fondata io la Gladio? E chi era ministro della Difesa, presidente del Consiglio, ministro degli Interni, degli Esteri? E nel salotto di Morino c'ero forse io a ricevere il generale De Lorenzo e il generale Miceli? E chi era il loro grande protettore?»

Domande retoriche, perché il nome e il riferimento sono precisi, del resto resi espliciti nella frase successiva. «È giusto che Aldo Moro li abbia protetti, ha fatto bene, ma non sono stato io».

«Va sottolineato che con le sue linee politiche - aggiunge infatti il figlio dello statista - Aldo Moro fu vittima di De Lorenzo e di chi, anche attraverso la grande stampa di allora, considerava Moro una specie di traditore della patria e i referenti politici di De Lorenzo, e De Lorenzo stesso, salvatore».

È l'aspra lotta interna alla Dc, i prodromi e il terreno che coltivano gli anni di piombo, la strategia della tensione, che qui si chiamano in causa. «Che questo fosse lo schema - aggiunge Giovanni Moro - è dimostrato da come sono andate poi le cose, sabotaggio alla politica di centrosinistra di Moro e Nenni, nel '68 emarginazione di Moro dalla politica, nel '74 governo Moro-La Malfa precluso all'Unità nazionale, sostegno di Moro all'unità nazionale e infine l'assassinio: chi fu vittima e chi carnefice?»

Interrogativo tragico, anch'esso tutto interno alla Dc. «Del resto - prosegue il figlio dello statista - non solo io, ma chiunque, può immaginare ragionevolmente i sentimenti di Aldo Moro nel salotto di Morino, l'angoscia e il senso di responsabilità, non certo la complicità e lo spregio per la democrazia».

Un Moro prigioniero, impotente e «sacrificato» all'interno del suo stesso partito? Sottolineando che è certo giusto affrontare tutti i temi della discussione sulla riforma istituzionale senza alcun tipo di pregiudizio, significativamente Giovanni Moro così conclude: «Sarebbe altrettanto giusto che i dirigenti politici di questo Paese, i quali nei loro complessi hanno ancora un debito morale e politico nei confronti di Aldo Moro, avessero verso la sua figura, se non un atteggiamento distaccato, storico dell'interpretazione storica, almeno rispetto per chi è stato ucciso e non può rispondere».

In sostanza, Giovanni Moro fa riferimento al particolare momento politico che in quegli anni vide Aldo Moro impegnato nella formazione del primo governo di centrosinistra caratterizzato dall'ingresso del

tutto procuratore alla pretura di Trapani, ha 29 anni, è di Napoli. Da un anno e mezzo lavora a Trapani, in Pretura, insieme ad altri 3 sostituti e il procuratore capo. Il lavoro riusciamo a gestirlo abbastanza bene, anche se certo non mancano i problemi, spiega il giudice che ha firmato il documento, ma preferisce non parlarne, non aggiungere altro. Sono moltissime le donne magistrato che hanno siglato il documento. «Non c'è da stupirsi, al grosso lavoro arretrato; c'è molta burocrazia e i contenuti riguardano problemi sanitari e cause di invalidità. Ci siamo anche dovuti occupare della situazione all'Enichem di Gela, tutt'altro che facile». «L'inesperienza? Nessuno la nega, ma non è neanche vero che usciamo dall'asilo. Facciamo il nostro lavoro con serietà, tra mille problemi e con una vita dimezzata. La stragrande maggioranza di noi viene da fuori, abbiamo la famiglia, la moglie e i figli altrove, a mille chilometri di distanza. E ci sentiamo fortunati se una volta al mese riusciamo a fare una scappata a casa. Così viviamo e lavoriamo. Non vogliamo ringraziamenti, ma neanche insulti», conclude il giudice Savio.

Donatella Formisano, sostituto procuratore alla pretura di Trapani, ha 29 anni, è di Napoli. Da un anno e mezzo lavora a Trapani, in Pretura, insieme ad altri 3 sostituti e il procuratore capo. Il lavoro riusciamo a gestirlo abbastanza bene, anche se certo non mancano i problemi, spiega il giudice che ha firmato il documento, ma preferisce non parlarne, non aggiungere altro. Sono moltissime le donne magistrato che hanno siglato il documento. «Non c'è da stupirsi, al grosso lavoro arretrato; c'è molta burocrazia e i contenuti riguardano problemi sanitari e cause di invalidità. Ci siamo anche dovuti occupare della situazione all'Enichem di Gela, tutt'altro che facile». «L'inesperienza? Nessuno la nega, ma non è neanche vero che usciamo dall'asilo. Facciamo il nostro lavoro con serietà, tra mille problemi e con una vita dimezzata. La stragrande maggioranza di noi viene da fuori, abbiamo la famiglia, la moglie e i figli altrove, a mille chilometri di distanza. E ci sentiamo fortunati se una volta al mese riusciamo a fare una scappata a casa. Così viviamo e lavoriamo. Non vogliamo ringraziamenti, ma neanche insulti», conclude il giudice Savio.

Non è la prima volta che chi lavora nel palazzo di giustizia milanese manifesta perplessità nei confronti di interventi di Francesco Cossiga. Già nel febbraio scorso un'ottantina di magistrati - tra cui lo stesso procuratore capo Borrelli - avevano sottoscritto un documento in cui rivendicavano il diritto «all'insopprimibile libertà di esprimersi». L'occasione era stata fornita dall'ennesima polemica del capo dello Stato contro un gruppo di giudici accusati di essersi pronunciati a favore dell'appello pacifista pubblicato dal quotidiano «Il Manifesto» durante la guerra del Golfo.

A piazzale Clodio, nella capitale, la notizia del siluramento di Galloni è arrivata dopo mezzogiorno. Una notizia inattesa, che, proprio per la sua gravità, si è diffusa rapidamente

«Io, giudice in toga, ferito dal capo dello Stato...»

Sessantotto magistrati di frontiera sottoscrivono documento di protesta «Le parole del presidente ci hanno delegittimato. Siamo inesperti ma non meritiamo insulti»



Galloni e Cossiga durante una riunione del Consiglio

CINZIA ROMANO

ROMA. «Ci siamo sentiti feriti, tanto. E volevamo dire chiaramente che le parole del presidente della Repubblica, i suoi giudizi su di noi, giovani magistrati, non ci erano piaciute; che, appunto, ci avevano feriti. Non vogliamo che nessuno ci ringrazi. Abbiamo scelto noi questo mestiere, come hanno fatto i carabinieri e i poliziotti, e non pretendiamo né gratitudine né ringraziamenti. Ma gli insulti, francamente, non ce li meritiamo... Chi parla è Valerio Savio, pretore del lavoro a Caltanissetta, è sua la prima firma che compare sotto un documento sottoscritto da 68 giovani magistrati che lavorano in Sicilia e Calabria. Poche righe, ma chiare. E dure, molto, nei confronti delle dichiarazioni di inadempienza dei giovani ma-

gistrati a ricoprire i loro ruoli, rilasciate dal presidente della Repubblica Cossiga durante la festa della polizia.

Cossiga aveva detto che a questi giovani, senza esperienza, non avrebbe dato neanche l'amministrazione di una casa terrena, a un solo piano e con una finestra. Loro hanno risposto, manifestando «la loro viva preoccupazione per il grave e generale effetto di delegittimazione - si legge nel documento - che le parole del Presidente, estemate tra l'altro ad una platea composta anche da collaboratori della magistratura, spiegano su tutta l'istituzione giudiziaria e sul concreto, quotidiano esercizio della funzione giurisdizionale, in particolare nelle regioni Sicilia, Calabria e Campania, in cui certo con-

inesperienza, ma non senza impegno, sacrificio personale e consapevolezza della valenza istituzionale del loro lavoro (la morte del giovane collega Rosario Lvalino è ancora fresca nella memoria), sono chiamati a svolgere funzioni giudiziarie, nelle mille difficoltà che continuano a non essere risolte dall'attività di governo. Amare le conclusioni dei giovani giudici: «Pur essendo superfluo farlo, non è inutile ricordare quanto la delegittimazione possa essere concussa dei più gravi episodi dell'ituo-

ris. Parole dure, forse troppo? «Sì, siamo stati duri, ma era davvero il minimo che potevamo dire. E crediamo che sia vero che quando esponenti dello Stato vengono delegittimati, non finiscono mai bene. Non sarà la causa, ma la conseguenza», spiega il giudice Savio. Quel documento l'hanno buttato giù di getto, è stata un'iniziativa «estemporanea, presa al di fuori dei canali rappresentativi, senza far entrare in campo le tradizionali correnti della magistratura - rac-

conta il magistrato - ne abbiamo parlato qui fra noi, a Caltanissetta. Abbiamo sentito per telefono altri colleghi. Abbiamo scoperto di pensare tutti la stessa cosa, e abbiamo pensato che era giusto dirlo, apertamente, facendo conoscere il nostro parere, visto che di noi si parlava. Poi, via fax abbiamo fatto circolare il documento e abbiamo raccolto le prime adesioni. Tutto in una mezza mattinata». Valerio Savio a luglio compirà 31 anni. Nato a Roma, dopo la laurea ha fatto

L'indignazione dei magistrati: «Ormai sono saltate tutte le regole»

Incredulità, rabbia. Alla Procura di Roma la notizia del «defenestramento» di Galloni ha suscitato reazioni «forti». «Ormai sono saltate tutte le regole», «E se a quei giovani giudici ora accadesse qualcosa?». A Milano i magistrati hanno indetto per sabato un'assemblea. Parteciperà anche il Procuratore capo, Francesco Saverio Borrelli. «Avevo molto apprezzato la presa di posizione di Galloni».

MARCO BRANDO

ROMA. Sorpresa. Ma anche indignazione. Il siluramento di Giovanni Galloni da parte del presidente della Repubblica Francesco Cossiga è stata accolta come un'ennesima doccia fredda dalla maggior parte dei magistrati di Milano. La notizia è giunta a palazzo di giustizia proprio mentre veniva distribuito un unanime comunicato dei sostituti procuratori delle precedenti affermazioni del capo dello Stato e del ministro della Giustizia Claudio Martelli sul ruolo e il futuro della pubblica accusa.

GIANNI CIPRIANI

so di convocare un'assemblea generale di tutti i pubblici ministeri della Lombardia. Inizierà alle 10 di sabato prossimo nell'aula magna del «palazzaccio» milanese. La stessa aula in cui nel dicembre scorso venne deciso lo sciopero nazionale dei giudici e l'assemblea, dopo il clamoroso «atto formale» di Cossiga nei confronti del vicepresidente democristiano del Csm, si troverà a che fare con una situazione ancor più grave di quella che ne aveva stimolata la convocazione.

«È un fatto che non ha precedenti - ha sostenuto ieri, a caldo, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli - anche se non ho ancora tutti gli elementi per capirne le pos-

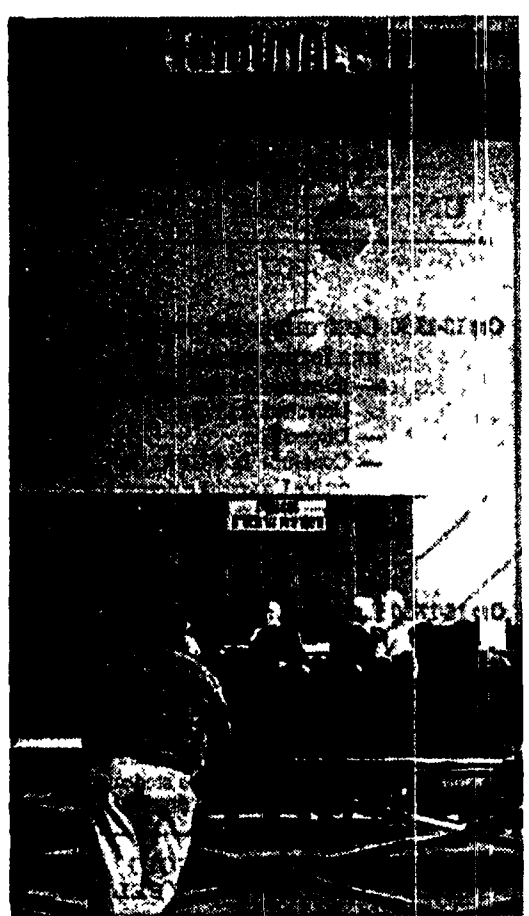
sibili conseguenze. Per quel che mi riguarda, avevo molto apprezzato la presa di posizione del vicepresidente Galloni a proposito della giovane età di magistrati in prima linea». «È molto singolare - ha aggiunto il procuratore Borrelli - che dei servizi dello Stato vengano criticati in quel modo da colui che dovrebbe garantire la coesione delle istituzioni». Borrelli non mancherà di affrontare la questione durante l'assemblea di sabato, cui ha garantito la sua partecipazione.

Il provvedimento preso dal Presidente della Repubblica nei confronti di Galloni, per di più in questa particolare occasione, rende evidente che ormai c'è un aperto contrasto tra il capo dello Stato e la magistratura nel suo insieme. Cossiga si è già scontrato con gli esponenti di tre successive legislature del Csm, mai in modo così esplicito con tutta la categoria dei giudici, ha sottolineato il sostituto procuratore Edmondo Bruti Liberati, membro del direttivo nazionale dell'Associazione nazionale magistrati in rappresentanza di Magistratura democratica. Bruti Liberati ha annunciato di aver chiesto la convocazione

urgente del direttivo dell'Anm «Rimango perplesso - ha commentato il sostituto procuratore Antonio Di Pietro - nel venire a sapere che chi prende la pena come il presidente rischia di essere destituito, emarginato. Si vogliono isolare giornalisti, magistrati, membri del Csm? Mi chiedo, esterefatto, se questa sia democrazia».

Non è la prima volta che chi lavora nel palazzo di giustizia milanese manifesta perplessità nei confronti di interventi di Francesco Cossiga. Già nel febbraio scorso un'ottantina di magistrati - tra cui lo stesso procuratore capo Borrelli - avevano sottoscritto un documento in cui rivendicavano il diritto «all'insopprimibile libertà di esprimersi». L'occasione era stata fornita dall'ennesima polemica del capo dello Stato contro un gruppo di giudici accusati di essersi pronunciati a favore dell'appello pacifista pubblicato dal quotidiano «Il Manifesto» durante la guerra del Golfo.

«Si tratta di un fatto indubbiamente grave, perché non vedo uno sbocco possibile in questa situazione che si è creata al Csm. La revoca delle deleghe, poi, si è verificata per un contrasto di natura politica - commenta il sostituto procuratore Giovanni Salvi - in questo momento lo penso al senso di totale abbandono che provano quei giovani magistrati che, con decisione giusta o sbagliata che sia, sono stati mandati nelle regioni cosiddette calde. Sono stati delegittimati. Questo li pone in una situazione di grave rischio per la loro incolumità personale. Io ricordo come l'isolamento sia sempre stato un potente strumento usato contro i giudici. Una premessa a qualcosa di peggiore».



LETTORE
* Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
* Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
* Se vuoi disporre di servizi qualificati
ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.
Mercoledì con l'Unità una pagina di LIBRI